SETTIMANA POLITICA

Il «gioco dei birilli» dc

Perchè è naufragato il tentativo dell'on. Colombo di formare il governo? E per quali ragioni, a un certo punto, è sembrato che la crisi di governo si sperdesse in un labirinto impenetrabile, tanto che non si riusciva più a trovare neppure un pretendente alla presidenza del Consiglio? Ciò che è accaduto nella scorsa settimana, in effetti, può apparire a prima vista incomprensi-

FORLANI — Tra referendum ed elezioni anticipate

bile. La chiave del cruciverba sta nella DC, e nella sua incapacità di cercare coerentemente, e di trovare, una soluzione democratica ai problemi attuali. Un autorevole candidato di questo partito, l'uomo, anzi, che lo «Scudo crociato» aveva posto in cima alla lista (o «rosa») dei suoi candidati alla direzione del governo — Colombo, appunto —, riceve un mandato «*ampio*» da parte del capo dello Stato, ha la possibilità, cioè, di tentare varie combinazioni; sceglie di provare anzitutto il quadripartito DC - PSI - PSDI-PRI e in una certa fase della crisi afferma dinanzi ai teleschermi che egli vuole andare «*fino in fondo*» nel proprio tentativo; poi scompare bruscamente dalla scena. La sua dichiarazione televisiva, così impegnativa, doveva risultare — ironia della sorte — anche l'ultima.

Colombo è stato bloccato e quindi liquidato dalla stessa DC. Perchè? La risposta a questo interrogativo deve restare, in parte, ancora sospesa, poichè lo «Scudo crociato» non ha ancora mostrato fino in fondo e con i fatti che cosa vuol fare. Si sa, però, ciò che *non* vuole fare. I contrasti emersi nel corso del tentativo Colombo, infatti, riguardano la politica economica e sociale, il problema della lotta al fascismo, la questione del referendum. Su ognuno di questi punti la DC ha negato una scelta democratica. Quando il segretario della DC, Forlani, è andato per la seconda volta al Quirinale, giovedì scorso, non ha pronunciato ai microfoni della presidenza della Repubblica una dichiarazione politica, ma un comizio di tono oltranzista nel quale affioravano la tesi degli «opposti estremismi», il rifiuto di una vera trattativa sul divorzio, e alcune offensive affermazioni sull'atteggiamento responsabile dei partiti divorzisti.

Ma dietro questa tracotanza, che costituisce di per sè una conferma dell'esigenza del ricorso alle urne, si rivelavano anche i segni del reale stato della DC e del suo gruppo dirigente. A Leone, Forlani ripresentava la vecchia «rosa» di candidati (tolto Colombo): Andreotti, Rumor, Taviani, Spagnolli. Il capo dello Stato chiedeva una indicazione più precisa, e la DC passava due giorni di acuto travaglio prima di poter esprimere una scelta. A un certo punto il solo Spagnolli — messo in lista quasi per caso — sembrava essere l'unico a non avere dichiarato la propria rinuncia...

Solo rivalità personali? No, questo non spiega tutto. E' logico che nè Rumor (che pure non aveva risparmiato veleni e pugnali per liquidare l'ex amico Colombo), nè Taviani, nè Andreotti siano stati entusiasti di prestarsi al «*gioco dei birilli*» — come essi stessi hanno detto —, prima che si giungesse alla fase ritenuta decisiva del gioco (cioè alla presentazione da parte della DC del sen. Fanfani come vero candidato alla sedia di Palazzo Chigi). Al fondo della questione sta però il tentativo della DC di provocare una svolta a destra, nelle due ipotesi che oggi sono date: o un governo che gestisca l'effettuazione del referendum, o un governo immediatamente elettorale. La stessa disputa sul gabinetto che dovrebbe stare in carica nel caso di elezioni anticipate nasconde nelle sue pieghe molti sottintesi. Non si dimentichi che il 24 dicembre la DC, dopo parecchie incertezze, ha gettato a mare l'impegno dell'«arco costituzionale» ed ha voluto una maggioranza presidenziale centrista aperta ai voti fascisti. Anche per il governo, i liberali sono disposti a votare

ANDREOTTI — O un «mandato larghissimo», o nulla

qualsiasi soluzione (o almeno ad appoggiarla), purchè essa passi sull'isolamento del PSI o sulla umiliazione della sua politica. I labirintici misteri della DC consistono proprio in questo: che parte dello «Scudo crociato» vuole ottenere lo stesso risultato (neo-centrista, o comunque di svolta a destra), ma non ha ovviamente la voglia nè la possibilità di confessarlo tanto candidamente.

Candiano Falaschi

Scelte rinnovatrici sul piano economico, sociale ed istituzionale

Emilia: si apre il dibattito sul programma della Regione

Incontri della giunta, discussioni in tutte le assemblee consiliari - Sollecitata una «gestione sociale» della cosa pubblica - Gli interventi previsti per la scuola e la sanità

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5.

Il programma del governo regionale dell'Emilia-Romagna per il 1972 presentato ieri al consiglio dal presidente della giunta, compagno Fanti, ha suscitato, come era facile prevedere, larghissimo interesse in tutti gli ambienti e gli strati sociali.

Di queste scelte, di cui abbiamo riferito ampiamente ieri, si è già cominciato a discutere in Emilia-Romagna, tra i lavoratori e i vari strati della popolazione.

Prima ancora cioè che si apra il dibattito vero e proprio nelle diverse sedi, il programma sarà esaminato e discusso in una serie di incontri che la giunta avrà con le associazioni regionali dei comuni e delle province, con le rappresentanze regionali dei sindacati, delle diverse associazioni e organizzazioni, con i tre movimenti cooperativi regionali.

Tra una ventina di giorni dovrebbe iniziare inoltre il dibattito nell'assemblea regionale, mentre in tutta la società emiliana e romagnola — dai consigli comunali e provinciali, alle assemblee di lavoratori delle diverse categorie, ai consigli di quartiere e di frazione e così via — il programma sarà oggetto di discussione. Discussione per esprimere giudizi, critiche, proposte, suggerimenti: una massa cioè di opinioni che permettano poi al consiglio e alla giunta di mettere a punto in modo definitivo le scelte e i relativi interventi, ed essere quindi pronti, coi poteri che la Regione avrà dal 1. di aprile (momento di inizio concreto della sua entrata in funzione), di tradurre nel concreto il programma.

Questo modo di procedere non è casuale, ma corrisponde ai principi dello statuto emiliano e aderisce con piena coerenza ai metodi e ai contenuti indicati nel programma. Esso infatti fa perno su alcuni orientamenti politici generali che la giunta pone a fondamento delle sue scelte: antifascismo, democrazia, unità nazionale. Scelte che vengono presentate come «proposte» su cui i lavoratori emiliani e romagnoli, in primo luogo, sono chiamati a pronunciarsi e con loro tutte le forze politiche e sociali democratiche. Ecco allora il discorso su cui la intera relazione presentata da Fanti, fa cardine: quello della «gestione sociale» della cosa pubblica, e cioè gestione sociale delle attività economiche, di quelle sociali, dei servizi pubblici, della scuola. Il che vuol dire partecipazione al governo regionale, insieme agli enti locali, dei lavoratori direttamente interessati, degli intellettuali, dei piccoli imprenditori attraverso organismi e forme alcuni già esistenti come i consigli di quartiere e di frazione, i consigli operai e altri che si dovranno anche creare dal nuovo. Come ad esempio quei consigli dei produttori contadini che qualcuno ha suggerito.

Da questa impostazione nasce, come diretta conseguenza politica, la proposta economica-sociale del programma. Sempre avendo ben chiaro il nesso con la programmazione nazionale a cui si rivendica la partecipazione delle Regioni nella definizione e attuazione (scartando quindi con decisione ogni chiusura di tipo «autarchico», municipalistico), l'obiettivo a cui puntano gli interventi proposti per i settori economici e sociali è quello di favorire l'aumento della domanda interna di consumi sociali e popolari. E quindi anche aiutare lo sviluppo delle imprese cooperative, lo associazionismo tra i piccoli operatori economici, programmare l'attività delle aziende a partecipazione statale e così via. Tutto questo significa ovviamente anche una diversa politica del credito, nuovi orientamenti per i settori produttivi e per la agricoltura, puntando allo sviluppo della proprietà contadina, al sostegno delle forme cooperative e associative, all'attuazione di un programma per la zootecnia, alla ristrutturazione dei settori ortofrutticolo, vitivinicolo e bieticolo-saccarifero.

Queste alcune delle indicazioni, cui segue tutta una serie di scelte per il sostegno della piccola impresa industriale e artigianale, per interventi specifici nelle zone depresse della regione, per l'assetto del territorio.

Per quanto riguarda gli impieghi sociali, ricordiamo alcune scelte di intervento nei settori della sanità, dell'assistenza e della scuola. Nel 1972, dando via ad un programma basato sul criterio della «prevenzione», saranno istituite su tutto il territorio della regione le Unità sanitarie locali. Insieme agli enti locali si assume inoltre l'impegno di istituire un servizio pubblico di igiene del lavoro. Con un programma da attuarsi in un quinquennio, dovranno essere costruiti 350 asili nido che potranno accogliere 18 mila bambini al di sotto dei tre anni, con una spesa globale di trenta miliardi.

Un complesso di interventi medico-sanitari sono previsti per l'assistenza agli anziani. Largo spazio è dedicato infine nel programma al settore della scuola e cultura, dando preminenza al problema della formazione professionale intesa nel modo più largo e per cui sono indicate anche specifiche e concrete iniziative.

l. a.

NICOLESCU MIZIL RICEVUTO DA LONGO Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI ha ricevuto ieri mattina il compagno Paul Nicolescu Mizil membro del Comitato esecutivo, del Presidium permanente e segretario del Comitato centrale del Partito comunista romeno, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio. Ha partecipato all'incontro il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri. Era presente al colloquio l'ambasciatore di Romania a Roma, Jacob Jonascu. In serata il compagno Nicolescu Mizil si è incontrato nel corso di una cena offerta in suo onore dall'ambasciatore Jonascu, con i compagni Enrico Berlinguer, Ugo Pecchioli, Sergio Segre e Rodolfo Mechini. Nella foto.: il compagno Nicolescu Mizil (il secondo da destra) ricevuto da Longo.

Un'iniziativa dell'«Astrolabio»

Lettera di Pesenti a Parri sui paesi socialisti

Il prossimo numero di «Astrolabio», la rivista diretta da Ferruccio Parri, pubblicherà la dichiarazione di un gruppo di intellettuali, tra cui lo stesso Parri, i quali affermano che «è un dovere per gli uomini della sinistra di non lasciare sotto silenzio la politica persecutoria contro l'opposizione ideologica e culturale che l'Unione Sovietica conduce da alcuni anni e che ha avuto un indice così grave nei recenti processi». La dichiarazione si sofferma in particolare sulla situazione interna della Cecoslovacchia, ridotta, è detto, «ad una tetra caserma conformista laddove, attraverso un profondo e doloroso travaglio era stato intrapreso uno sforzo per attuare una più larga partecipazione delle masse».

La dichiarazione sottolinea come la protesta «non riguarda il regime comunista in quanto tale della Unione Sovietica, nè la sua politica internazionale» e riafferma anche la coscienza che «persequizioni dottrinali, involuzioni autoritarie, terrorismo ideologico e violenze dittatoriali inquinino tutti i continenti e lascino oramai, purtroppo, poche isole di accettabile democrazia». Ma, continua «la vicinanza ed il peso politico per l'Europa sono tali che non ci può lasciare indifferenti il peggioramento di un certo clima segnato da progressive chiusure autoritarie e dalla caduta di speranze ancora recenti di liberalizzazione» e rileva che questo clima ferisce «direttamente la politica di distensione che Mosca dichiara sua e per la quale ci siamo sinceramente rallegrati».

A firmare questa dichiarazione sono stati invitati intellettuali ed esponenti dei partiti di sinistra, tra cui il compagno Pesenti, che ha inviato a Ferruccio Parri la seguente lettera, firmata anche dai compagni Lombardo Radice, Nicola Badaloni e Ranuccio Bianchi - Bandinelli.

Caro Parri,

ti ringrazio dell'invito che mi hai rivolto a firmare il tuo appello. Anche questo invito mi conferma quanto già sapevo e cioè che non è intenzione tua e degli altri firmatari di compiere nessun atto che possa essere giudicato ostile agli stati socialisti.

Anzi so che anche per te, come è per noi comunisti italiani, socialismo significa libertà, liberazione dell'uomo da ogni schiavitù materiale e spirituale, e quindi la tua battaglia intende essere utile all'ulteriore sviluppo degli stessi stati socialisti, perché raggiungano la pienezza delle condizioni sociali, civili, politiche che caratterizzano il socialismo, eliminando ogni anacronistico e pericoloso attardamento.

Noi comunisti italiani viviamo nel regime sociale iniquo e illiberale del capitalismo e lottiamo per la trasformazione socialista della società italiana, conducendo le necessarie battaglie per risolvere in senso democratico i più urgenti problemi del Paese, e tra essi anche la battaglia per l'abrogazione di tante assurde norme del codice penale che, anche in Italia, rendono reato libere manifestazioni di pensiero. Perchè, ovunque, la questione di fondo, come tu ben sai, non è di vedere se nei singoli casi sia o no stata violata una legge. La legge sarà stata anche violata e in base ad essa i giudici avranno anche legalmente condannato. E' quella legge che deve essere abrogata, è la prassi di colpire in vari modi e ridurre a silenzio ogni dissenso che deve cessare!

Anche per questo motivo siamo perciò con te in ogni battaglia, oggi più che mai attuale, che possa rendere lo uomo più completo e più libero, in qualsiasi parte del mondo questa battaglia avvenga.

Sai bene che come comunisti singoli e come Partito italiano non abbiamo mai mancato di compiere il nostro dovere in tal senso, intervenendo anche presso gli altri partiti comunisti.

Non mi sento però di poter firmare con piena convinzione il testo del tuo appello. Esso non caratterizza infatti a sufficienza, come sarebbe a parer mio necessario, la grande trasformazione sociale e morale che si è avuta nei paesi socialisti, la solidarietà di fondo, quindi, che ogni democratico e socialista deve sentire nel bene — e direi qualche volta anche nel male — verso quei paesi e stati e non tiene conto della durezza dello scontro in atto tra imperialismo e socialismo.

Io sento profondamente questa solidarietà internazionalista, solidarietà che non esclude le critiche, ma anzi le rende più doverose e sentite, e forse per questo ancor più mi bruciano gli episodi a cui tu accenni e certe deformazioni. Anch'io le combatto, ma le considero scorie transeunti, anche se non necessarie, del grandioso processo storico di liberazione dell'uomo che si chiama socialismo.

Per questo anche la mia protesta, non meno forte ed intensa della tua, assume altre forme pubbliche e prima di tutto quella di costruire, militando nelle file del partito comunista italiano, una via italiana al socialismo che mantenga e sviluppi le tradizioni di libertà e di tolleranza di cui è ricca la storia delle lotte popolari del nostro Paese.

Con viva cordialità.

ANTONIO PESENTI

Il MSI isolato in consiglio comunale

FOGGIA: VOTO UNITARIO contro il referendum

L'ordine del giorno approvato da DC, PCI, PSI, PSIUP, PSDI e PLI - Denunciato il clima di violenza che si vuole instaurare per sovvertire le istituzioni

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 5.

Una significativa posizione è stata espressa dal consiglio comunale di Foggia a proposito del referendum sul divorzio e della crisi di governo a conclusione di un ampio dibattito cui hanno partecipato tutti i gruppi politici. Hanno votato a favore dell'ordine del giorno DC, socialisti, comunisti, socialdemocratici, PSIUP e liberali. Contro, isolati, i missini. L'ordine del giorno prende in esame «il grave momento che sta attraversando il paese, determinato dalle difficoltà economiche finanziarie, dal clima di violenza che da qualche parte si vuole instaurare per sovvertire le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, e dal prolungarsi della crisi di governo» — sottolinea che «tale situazione rischia di vanificare le conquiste delle masse popolari che attraverso i sindacati e le forze politiche sono assurte a protagoniste delle scelte fin qui operate sul terreno delle riforme». Di fronte alla iniziativa del referendum abrogativo della legge che istituisce il divorzio, l'odg mentre afferma «la piena legittimità costituzionale di tale strumento come istituto di democrazia diretta voluta dalla Costituzione, ritiene giusta la preoccupazione delle possibili confusioni e strumentalizzazioni che potrebbero derivare dalla attuazione del referendum, determinando disorientamenti e divisioni». Esso auspica che «le forze politiche interessate a creare nel paese un clima di fiducia e di pacifica convivenza: 1) si adoperino per la formazione di un governo che attenda senza indugi alla difesa ed al potenziamento dell'occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno ed una massiccia ripresa economica, alla salvaguardia dell'ordine democratico; 2) esaminino le iniziative parlamentari dirette a modificare l'attuale disciplina sul divorzio e a rivedere, in una moderna visione, l'intera legislazione riguardante l'istituto familiare».

Documento sulla crisi

Il Consiglio di Crotone per una svolta democratica

CROTONE, 5

Il Consiglio comunale di Crotone ha votato a maggioranza un ordine del giorno nel quale si chiede una soluzione democratica della crisi di governo «La grave crisi economica, sociale e politica che investe il nostro paese — si dice nel documento — è caratterizzata da un acuto scontro in atto tra le forze democratiche e progressiste da una parte e le forze reazionarie e conservatrici dall'altra. La DC si mostra incapace di governare anche perché non sa dare risposta ai problemi urgenti di difesa e di consolidamento delle istituzioni; così la paralisi e il disordine delle strutture statali non fanno che aggravare i problemi economici e sociali, rendendone più difficile la soluzione. Il Consiglio comunale di Crotone ritiene che la drammatica situazione del Mezzogiorno e della Calabria imponga l'urgenza di uscire in senso democratico dall'attuale crisi politica».

Attivo di quadri operai della FGCI

Si svolgerà alle Frattocchie il 7-8 febbraio l'attivo nazionale dei responsabili provinciali del lavoro operaio della FGCI.

I congressi e le manifestazioni del PCI

Si concludono oggi 26 congressi di Federazioni del PCI, due dei quali nelle zone di emigrazione. Questi sono i congressi:

FERRARA: Amendola; AGRIGENTO: Bufalini; PAVIA: Borghini; LATINA: Colombi; BARI: Cossutta; TRIESTE: Galluzzi; CREMONA: Jotti; VARESE: Reichlin; AQUILA: Seroni; PISA: Torlorella; GINEVRA: Terracini; ALESSANDRIA: M. Ferrara; BRESCIA: Quercioli; MANTOVA: Miana; VERONA: Esposito; PADOVA: Berlinguer; UDINE: Verdini; RIMINI: Modica; PRATO: F. Ferri; SASSARI: D'Alema; MESSINA: Gruppi; RIETI: Gambuli; TRENTO: Querrini; CALTANISSETTA: Sciavo; COLONIA: Cappelloni; ISERNIA: Rodano.

Centinaia di assemblee e comizi pubblici si svolgono in questi giorni sulla grave situazione politica che travaglia il paese. Decine di comizi unitari si terranno in provincia di Roma, Reggio Emilia, Venezia, Modena, Genova, Teramo, Foggia, Catanzaro e Pesaro. A Potenza oggi si svolgerà una grande manifestazione unitaria antifascista nel corso della quale parlerà il compagno sen. Luigi Anderlini della Sinistra Indipendente.

Comizi e assemblee organizzate dal PCI si terranno a Lecce (24 manifestazioni), a Bologna (35), a Taranto (25), a Terni (20, anche dinanzi alle fabbriche), a Gorizia (5) un comizio si terrà dinanzi ai cantieri di Monfalcone, a Catanzaro (10), a Salerno (30), a Ravenna (15)

A queste iniziative vanno aggiunti centinaia di congressi di sezioni, le cui conclusioni si svolgeranno pubblicamente.

Pubblichiamo un elenco delle manifestazioni e degli attivi più importanti organizzati in questi giorni dal PCI:

Oggi - NAPOLI-STELLA: Alinovi; SPOLETO: Conti; SIENA: Fabbrini; BRINDISI: Stefanelli.

Domani - FORLI': Ingrao; LECCE: Indirri e Sansonetti; PORTO MARGHERA: Serri.

Martedì - CESENA: Ingrao; CASARANO (Lecce): Reichlin; VERCELLI: D'Amico; PARMA: G. Pajetta.

Per discutere sui problemi più urgenti del paese, delegazioni di parlamentari comunisti parteciperanno a manifestazioni pubbliche in numerose città.

Per i problemi della scuola l'8 febbraio si terrà a Siena un incontro con i compagni Raicich e Ariella Farneti e il 9 febbraio a Firenze con i compagni Romano e Raicich.

Sulla politica delle industrie a partecipazione statale e sui problemi delle pensioni il 10 e l'11 si terranno incontri a Genova con i compagni Barca, D'Alema, Colajanni, Luigi Pirastu e Santoni; il 7 febbraio a Follonica con Tognoni, Colajanni e Fusi; il 10 a Pisa con Raucci e Di Pucchio; il 12 a Bari con Raucci e Gramegna; per le pensioni il 13 a Gioia del Colle e ad Andria con Raucci e Gramegna

Sui problemi dell'agricoltura il 13, 14 e 15 a Terni, si terranno incontri con Ognibene, Scutari, Lizzero, Guidi, Rossi; il 13 a S Elpidio con Valori, Bruni e Bastianelli; il 13 a Petritoli con Marras, Debenedetti e De Laurentis.

Sui problemi della giustizia il 14 si terrà a Firenze un incontro con Malagugini e Giglia Tedesco; il 17 a Perugia con Guidi e Coccia.

Aveva assalito con due «camerati» un benzinaio

PICCHIATORE FASCISTA ARRESTATO A CAGLIARI PER TENTATA RAPINA

Il teppista — appartenente alla «Giovane Italia» — nell'aprile scorso aggredì tre operai - Undici mesi di carcere a uno squadrista brindisino - Bruno Di Luia condannato a Parma

CAGLIARI, 5.

Un noto picchiatore fascista, Paolo Filippi, di 19 anni, elemento di punta delle bande nere che sono solite compiere incursioni squadristiche nelle fabbriche, nelle scuole e nelle sedi dei partiti democratici, o che aggrediscono di notte cittadini inermi, è stato arrestato all'alba di oggi dagli agenti della Squadra Mobile.

Il teppista della «Giovane Italia» è finito in galera assieme ad altri due complici, non per la sua attività terroristica, ma per avere partecipato prima a una rapina e per essersi ribellato, una volta portato in questura, agli agenti che lo stavano interrogando.

La «notte brava» del teppista e della sua banda è culminata, alle 4 di stamane, presso un distributore di benzina dell'Agip alla periferia della città. Il gestore del distributore, Benito Cocco, di 32 anni, ha reagito prontamente all'imposizione dei tre che, penetrati nella stazione di servizio bendati, tentavano di strappargli la borsa contenente l'incasso della giornata. Fallita l'impresa, i teppisti sono fuggiti su una Fiat 125.

Una pattuglia della Mobile, immediatamente sopraggiunta a seguito di una telefonata del gestore, si dava all'inseguimento dell'autovettura rintracciandola nell'abitato di Pirri, una frazione di Cagliari.

Al Commissariato, Paolo Filippi ha cominciato a minacciare gli agenti che lo interrogavano, li ha aggrediti e infine si è sfogato danneggiando anche l'arredamento di un ufficio.

Il Filippi, il 10 aprile dello scorso anno, insieme allo studente Giorgio Dessy e ad altri esponenti, non identificati, dell'organizzazione fascista «Giovane Italia», aveva aggredito proditoriamente alle spalle tre operai, Luciano Bratzu, Luigi Meloni e Gavino Pria, che uscivano dalla C.d.L. con un carico di volantini e altro materiale propagandistico da distribuire alle maestranze della Snia-Viscosa in occasione di uno sciopero indetto dai tre sindacati contro la repressione fascista dentro e fuori la fabbrica.

* * *

FASANO, 5

Il Pretore di Fasano ha condannato a 11 mesi di reclusione un noto picchiatore fascista, guardia del corpo dell'onorevole Manco e pregiudicato recidivo, tale Luigi Orlandino, per essere stato trovato in possesso di un'arma durante un comizio pubblico tenuto dal MSI.

Un rapido accenno ai fatti. Nel marzo del '71 il MSI organizzò un'«adunata» a Fasano facendo confluire dai comuni vicini diverse squadracce col tentativo evidente di una provocazione nei confronti della cittadinanza che più volte aveva manifestato il suo atteggiamento antifascista.

La protesta dei democratici di Fasano (i quali si erano schierati ai due lati della piazza) indispose evidentemente i fascisti che pretendevano di essere ascoltati. Durante il comizio, senza alcun motivo, l'Orlandino tentò di scagliarsi su un gruppo di antifascisti brandendo un manganello.

* * *

PARMA, 5.

Il noto picchiatore fascista romano Bruno Di Luia è stato condannato oggi, dalla pretura di Parma, a sei mesi di reclusione per l'aggressione al compagno Mirco Sassi, avvenuta il 10 gennaio dello scorso anno.

Bruno Di Luia — fratello di Serafino, altro noto squadrista romano, autore di numerose aggressioni contro studenti e lavoratori — si trovava a Parma per un incontro di rugby tra la sua squadra, la «Buscaglione» e la locale «Rugby Parma». Il Di Luia incontrò per strada il compagno Sassi che stava leggendo *l'Unità* e cominciò ad insultarlo; quindi lo aggredì colpendolo ripetutamente a pugni, ferendolo alla fronte, al naso e alle labbra. Nonostante l'aggressione il Di Luia fu lasciato partire indisturbato dalla polizia, che si limitò ad interrogarlo.

Il pretore, che ha condannato il picchiatore fascista a sei mesi di reclusione, con la condizionale, per «lesioni personali gravi», ha definito la vile aggressione «una grave manifestazione di intolleranza e di prepotenza».

Milano

«Rapportone» della polizia sul Movimento studentesco

MILANO, 5.

Un'allarmante notizia è trapelata al Palazzo di Giustizia: l'ufficio politico della questura avrebbe fatto pervenire al Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Marini, che conduce l'istruttoria sulle aggressioni avvenute all'Università contro il sindacalista Conti e lo studente Israeli, un «rapportone» che richiama precedenti documenti accusatori contro il Movimento Studentesco (a partire dal famoso rapporto del prefetto Mazza e da quello relativo ad una pretesa «volante rossa»), che riguardano gli ultimi due anni.

Secondo una notizia diffusa dall'agenzia ANSA, una trentina di studenti sarebbero stati denunciati per «cospirazione politica mediante associazione o in subordine per formazione e partecipazione di bande armate».

La questura adombrerebbe nel Movimento il gravissimo reato di costituzione di bande armate per i seguenti fatti. All'Università sarebbero state costituite e poi addestrate in una palestra mascherata da polisportiva, squadre destinate a terrorizzare professori, impiegati, bidelli

E' chiaro lo scopo che guida questa operazione: approfittare di alcuni fatti incresciosi che tutte le forze politiche hanno fermamente deplorato, per montare nuovamente un clima di tensione, per allarmare l'opinione pubblica, per cercare di trasformare quelle che dovrebbero essere delle normali indagini per far luce su alcuni episodi di violenza in una vasta azione di carattere repressivo, naturalmente in una direzione ben determinata.

Non è certamente un caso che in questura alcuni funzionari riesumino le streghe del famigerato «rapporto Mazza» proprio mentre i picchiatori fascisti girano più o meno indisturbati e mentre gli attentati alle sedi democratiche — ultimo dei quali la bomba al tritolo fatta esplodere giovedì notte alla sezione del PCI «Aldo Sala» — continuano a rimanere ufficialmente «opera di ignoti».

La strategia della tensione dimostra ancora una volta di avere a Milano alcune delle sue punte di diamante: per batterla e per bloccare il tentativo di screditare l'esigenza di un profondo rinnovamento nella scuola e fuori la scuola è necessaria la più ampia unità

Paolo VI e la «pace atlantica»

*Abbiamo letto non senza sorpresa, sull'*Osservatore romano, *il testo del discorso che Paolo VI ha rivolto ai partecipanti alla 39ª sessione del Collegio di Difesa della NATO. Naturalmente non vogliamo discutere, giacché non è di nostra pertinenza, il criterio con cui vengono concesse le udienze pontificie agli uomini d'arme. Tuttavia è pertinente cogliere alcuni singolari accenti: laddove, per esempio, Paolo VI si dichiara* «felice di esprimervi i sentimenti che Ci ispira la vostra istituzione» *o laddove sottolinea l'appartenenza degli astanti a* «uno Stato maggiore altamente qualificato nel campo strategico». *Sentimenti ed elogi che non possono certo essere considerati attinenti alla sfera religiosa.*

«Pensiamo», *ha aggiunto il capo della Chiesa cattolica,* «che la Pace resti il vostro vero ideale, e che siate desiderosi di fare quanto è in vostro potere per vegliare sul rispetto dei diritti dei popoli, delle loro giuste aspirazioni alla sicurezza nella libertà, per prevenire nuovi conflitti e nuove ingiustizie». *Queste parole acquistano uno ben strano sapore, ove si tenga conto che il Papa stava parlando a un gruppo di alti ufficiali della NATO: di quella NATO di cui fa parte il Portogallo, paese ove vige un regime di pesante dittatura e che opprime con una guerra sanguinosa l'Angola, il Mozambico, la Guinea-Bissau; di quella NATO di cui fa parte la Turchia, paese di spietate e atroci repressioni antipopolari; di quella NATO di cui fa parte la Grecia, ove il regime fascista dei colonnelli è stato imposto e viene mantenuto al potere proprio grazie all'appoggio aperto delle organizzazioni atlantiche.*

Invano, inoltre, si cercherebbe nel discorso un qualsiasi accenno alla necessità che, sia pure in prospettiva, si giunga al superamento e alla liquidazione dei blocchi militari contrapposti. Se l'allocuzione avesse evitato qualsiasi accenno politico, non vi sarebbe motivo a rilievi. Ma poiché tali accenni vi sono, e numerosi, è ben curioso che proprio il punto nodale della politica internazionale di oggi, per avviarsi davvero a un mondo di distensione e di pace, sia stato dimenticato.

E' morto a Roma Stefano Pirandello

Si è spento ieri sera a Roma lo scrittore e commediografo Stefano Pirandello, noto anche con lo pseudonimo di Stefano Landi. Era nato il 14 giugno 1895. Figlio di Luigi Pirandello, i suoi interessi si volsero in modo accentuato, dopo la prima guerra mondiale (cui partecipò, soffrendo anche tre anni di prigionia) verso il teatro e la letteratura. I suoi primi lavori per le scene, *I bambini* e *La casa a due piani*, risalgono al 1923. Negli anni fra il '25 e il '30 fondò e animò compagnie di prosa e svolse, più tardi, attività di regista: da citare, soprattutto, la importante riproposta della *Mandragola* di Machiavelli, al Quirino, nel 1945. Come narratore, vinse il premio Viareggio, nel 1935, con *Il muro di casa*; la sua produzione poetica è essenzialmente raccolta nel volume *Le forme* (1942).

Intensa fu la sua attività di drammaturgo, certo influenzata dall'esempio paterno, ma pure svincolantesi da esso, in molti aspetti, per una libera e autonoma espressione. Ricorrente, nelle sue opere, il tema della paternità, affrontato con un severo impegno intellettuale, ma anche con una vivida, talora sconcertante ricerca di effetti, al limiti del paradosso e oltre: *Un padre ci vuole* (1936), di cui è un rifacimento *La scuola dei padri* (1955), *Un gradino più giù* (1942), ecc. Del suoi numerosi testi, vanno ricordati ancora *Il falco d'argento* (1938), *L'innocenza di Coriolano* (1939), l'ambizioso *Sacrilegio massimo*, che evocava la tragedia dei campi di sterminio nazisti (rappresentato al Piccolo di Milano nel 1953), atti unici come il pungente *Qui s'insegna a rubare* (1941) e *Visita di mattina* (1955), monologhi come *Figli per voi* (1955) e *Fine di giornata* ('58), composti su misura per la trepida interpretazione di Paola Borboni. Inoltre *Il beniamino infelice*, trasmesso alla radio nel 1968.

In campo cinematografico, è da rammentare la sua collaborazione alla sceneggiatura di film tratti da opere pirandelliane: in particolare *Il fu Mattia Pascal* (1937).

Devoto al grande genitore (per filiale modestia, volle a lungo celarsi dietro il nome d'arte di Stefano Landi), Stefano Pirandello contribuì a divulgarne e a sostenerne il magistero. E si deve a lui se il dramma incompiuto *I giganti della montagna* poté trovare una suggestiva ipotesi di conclusione, servendo di base così per memorabili spettacoli, e per uno studio degli approdi ultimi del rovello creativo di uno dei massimi autori, non solo italiani, del nostro secolo.

Uomo di ricca e varia cultura, affettuoso e signorile, Stefano Landi Pirandello resterà nella memoria dei tanti che lo hanno conosciuto, che ne sono stati amici ed estimatori.

Alla consorte dello scomparso, signora Olinda, ai figli Andrea — nostro carissimo compagno di lavoro — e Giorgio, al fratello Fausto, ai familiari tutti, colpiti da così grave lutto, le condoglianze sincere della redazione dell'*Unità*.